

FAMIGLIA NOSTRA



ANNO II - N. 4
APRILE 1931-IX

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DEL
LE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE 1927 fra
la Direzione Generale dell'O. N. D. e

LA RINASCENTE

Nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni
all'Ufficio V. a R.

Scaldabagno "IMPERIALE,,

Ditta PIETRO PASSARELLI

R O M A

VIA DUE MACELLI, 100

TELEFONO 62-592

VIA AVIGNONESI, 13-14-15

TELEFONO 41-043

Vendita rateale in 10 mensilità mediante apposito buono rilasciato
dalla Segreteria del Gruppo Dopolavoro

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive

**L'Istituto Farmaceutico
Italiano**

"BRUSCHETTI E CARUSO,,
GIÀ FARMACIA BRITANNICA
VIA DEL BABUINO 167 - TEL. 62-092

Concede ai nostri Dopolavoristi la fornitura di medicinali, Materiale Sanitario, Profumerie ed affini CON PAGAMENTO RATEALE mediante presentazione del buono relativo

SERVIZIO A DOMICILIO anche
dietro semplice richiesta telefonica

18 anni
di crescente
affermazione



Olivetti

"CASA DELLA RADIO,,
Via del Tritone 111



Apparecchi "Nora,, e "Ansaldo Lorens,,

Sconto 10 % pagamenti per contanti e 5 %
per pagamenti rateali

Vendita a rate ai Dopolavoristi dell'Istituto mediante apposito
buono rilasciato dalla Segreteria



*: 23 marzo.

EUGENIO DE SIMONE: Sci o scarponi?

PIERO RAGLIANTI: Un marzo proficuo.

FRANCO CASTIGLIEGO: Giovinezza, Giovinezza...

GIUSEPPE LIGUORI: *La pagina sindacale corporativa*: Corporazione antica e medioevale.

MARIO MASSA: Fantasia sulle quattro stagioni.

OTTORINO PROSPERI: Campeggio a Pescasseroli.

ITALO FREZZA: Il mistero di Pantaleo Pantaloni.

MARIA RENATA AUSENDA: *Il Dopolavoro e le donne* - Il tennis.

★

Il sabato del villaggio.

★

Disegni di Apolloni, Bepi, Savareso e Bartschi.



S. di P. **COEN** & C.

Via del Tritone, 36 - Roma 104

Casa fondata nel 1880

**tessuti novità
biancheria
maglieria
corredi**

**L'abbigliamento per Signora
e per Uomo
La biancheria per la casa**

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE
A MIGLIOR MERCATO

A richiesta s'inviano campioni fuori Roma

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno II - N. 4
Aprile 1931-IX

R O M A
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

23 Marzo

L'anniversario della Fondazione dei fasci italiani di combattimento è stato celebrato con uno slancio di ardente entusiasmo. Le adunate in tutte le città d'Italia hanno rivelato ancora una volta alla Nazione la compattezza granitica, la passione incrollabile e la religiosa devozione del Fascismo per il Duce.

I giovanissimi hanno marciato affiancati alle vecchie Camicie Nere con un ardore travolgente, emulandole nella fede.

Il gagliardo e impetuoso Fascismo romano ritrovato il suo grande cuore ha sollevato al Cielo, al grido della sua voce tonante, tutte le sue fiamme di combattimento, facendoci rivivere le ore intense e appassionate della inobliata vigilia.

La celebrazione di quest'anno ha avuto una particolare significazione per le scultoree parole con le quali il Duce, rievocata la storia della nostra Rivoluzione, ha indimenticabilmente sintetizzato l'anima dell'Italiano fascista :

“ Virtù fasciste sono la tenacia nel lavoro, la estrema parsimonia del gesto e della parola, il coraggio fisico e morale, la lealtà assoluta nei rapporti della vita, la fermezza delle decisioni, l'affetto per i camerati, l'odio per i nemici della Rivoluzione e della Patria, la fedeltà senza limiti al giuramento prestato, il rispetto della tradizione e nel contempo l'ansia del domani „.

*

Sci o scarponi?

Al Generale Giuseppe Mastromattei
Commissario Straord. della Fed. Prov. Fascista di
TORINO

Caro Generale,

L'inclemenza del tempo e la mancanza quasi assoluta di neve in queste ultime settimane, non ci hanno consentito di far contendere questo anno la gara per l'assegnazione definitiva della tua Coppa in nostro saldissimo possesso dall'anno scorso.

L'accoramento degli sciatori dell'Istituto, spiritualmente e fisicamente preparati per la tenzone, è pari alla buia e sconsolata tristezza di Silvio Ceraso che alla gara si era attrezzato dedicandovi con suprema volontà le sue migliori ore di riposo per smentire i seri dubbi che s'insinuavano intorno alle sue attuali possibilità sciistiche.

Il nostro buono e comune amico Ceraso, Presidente del Dopolavoro A. G. I. P., ottimo divoratore di monti, bersagliere dei più animosi, passista insuperabile (però ai suoi tempi), difficilmente avrebbe potuto resistere al treno che i ragazzi del nostro Dopolavoro gli avrebbero imposto. Il traguardo l'avrebbe raggiunto con le lenti di Aristarco.

L'anno scorso imputò la sconfitta alla maratona cui fu costretto per portarsi ad Ovindoli alla vigilia della gara, e ai piedi che gli fecero salire l'anima alla gola.

Dell'indomani, oltre alla meritata vittoria conseguita con tutte le regole della lealtà sportiva, ricordo la sua iracunda malinconia. Non valsero le buone parole

che la tua gentile signora gli rivolse; il nostro camerata Ceraso era nero per la sconfitta patita. Era ancora più nero quando fu travolto dai nostri ostinati canti giovanili che accompagnarono la brillante vittoria. Nero e intrattabile lo è stato per tutto l'anno! Da ragazzo ricciuto è diventato calvo dalla disperazione. Quei pochi superstiti capelli che occhieggiano sulla testa gli si sono brizzolati. È stato un vero schianto!

Poichè la partita è ancora aperta e l'ultima neve si discioglie ora a questo sole primaverile, consenti che la gara si effettui su di un lungo e aspro percorso in montagna? Tu, vecchio alpino, puoi stabilirlo a tuo piacimento. Dagli sci agli scarponi è breve il passo; questione di un minuto la sganciatura. Ceraso ha i garretti saldi e instancabili (dice lui), e senza meno sarà d'accordo. Gli vedo già pregustare tra labbro e labbro la crema della vittoria.

Queste nostre amichevoli competizioni mirano a cementare i cordiali rapporti tra i due Gruppi la cui fraternità è nata sulla montagna bianca di neve e luminosa di sole. Lascio arbitro te, caro Generale, per la scelta del luogo e della data in cui dovrà svolgersi la gara.

Grazie non solo da parte mia, ma di tutti i dopolavoristi dell'Istituto che t'invidiano affettuose cordialità.

E. DE SIMONE

Roma, marzo 1931-IX.



Un marzo prolifico

Esiste indiscutibilmente una profonda differenza fra i trattenimenti che si effettuano in casa nostra e quelli che vengono svolti in altre sale del genere.

Per dimostrare la verità di questa asserzione andiamo a vedere l'uscita dal circolo X dopo un qualsiasi concerto. Alcune dozzine di signori, due o al massimo tre, seri e compassati filano via senza voltarsi indietro. La loro aria non è molto allegra; per educazione hanno applaudito i raschii di un violino manovrato in tutti i sensi da una giovanissima violinista che non è ancora celebre ma lo sarà certamente. Però quel godimento intellettuale che hanno solennemente dichiarato di avere provato è rimasto un pio desiderio.

Andiamo ora in Via Veneto davanti al nostro Dopolavoro alla fine di un trattenimento. Una fiumana di gente — tanta da lasciare perplessi sulle doti di capacità del salone — si riversa sulla via. È perfettamente inutile chiedere agli uscenti se si sono divertiti; le facce sorridenti e soddisfatte parlano per

loro. Non hanno fretta di andarsene a casa perché provano il desiderio, proprio alle persone che hanno trascorso simpaticamente un paio d'ore, di finire bene la serata. Tornerebbero al Dopolavoro, se potessero, ma non potendo si dirigono allegramente, dopo rapidi accordi, alla vicina taverna.

È incredibile, infatti, l'affollamento delle Grotte d'Enotria quando il Dopolavoro è in attività.

Il segreto della riuscita dei nostri concerti consiste senza dubbio nella eccezionalità degli artisti prescelti. Preziosa è a questo riguardo la collaborazione intelligente e appassionata della signora Bianca Bianchini-Pertici che mette a disposizione del nostro Dopolavoro la sua squisita sensibilità artistica e la vastissima cerchia delle sue conoscenze.

Inoltre lo scopo principale dei trattenimenti è di educare e valorizzare.

Valorizzare in quanto si cerca con ogni mezzo di potenziare le possibilità artistiche dei dopolavoristi sia mettendoli a diretto contatto del pubblico (vedi





concerto Di Ponio-Tombellini-Broussard), sia, come nella serata d'arte del 28 febbraio, facendo declamare le loro produzioni ad attori di prim'ordine.

La vita d'ufficio, monotona ed uniforme, livella paurosamente la intelligenza dell'impiegato con la pietra di paragone della normale pratica.

Ad evitare che questo fatto provochi sfiducia ed impoverimento intellettuale è indispensabile un energico antidoto. Il nostro Dopolavoro ha dimostrato — ed è questa una delle sue più belle realizzazioni — che è possibile creare quest'antidoto.

Anche oggi, purtroppo, impiegato è sinonimo di inintellettuale. Con amarezza ho udito quella sera parecchie persone meravigliarsi candidamente che Ferruccio Pertici e Giuseppe Veneziano fossero impiegati dell'Istituto.

Eppure né l'uno né l'altro erano alle loro prime armi! Tanto può una convinzione quando è fortemente radicata nell'opinione pubblica.

Nino Meloni, dicatore squisito e intelligente, recitò sei bellissime liriche di Giuseppe Veneziano. Liriche forti e, a tratti, violente ma sempre profondamente umane che dimostrano nel poeta una riuscita e matura sintesi di classico e di moderno.

« Giovanni Senzatterra », « Nel turbine » e « La casa abbattuta » commossero in special modo gli spettatori e furono applaudite entusiasticamente.

La bella attrice Elisenda Annovazzi, già conosciuta ed ammirata, nonostante sia giovanissima, da tutti i pubblici d'Italia, disse con semplicità dei versi bellissimi e molto apprezzati di Ferruccio Pertici.

« Rapsodia slava », « Bufera », « Gli emigranti », gioielli di sentimento, ebbero nell'esimia attrice una superba interprete.

Anche Ferruccio Pertici dovette presentarsi alla ribalta chiamato dalle affettuose, cordiali acclamazioni.

La serata avrebbe potuto chiudersi così. Il successo era già assicurato. Ciononostante Nino Meloni si esibì ancora recitando alcune liriche umoristiche di Gino Gori e Ernesto Ragazzoni e suscitando nuovo entusiasmo. La bella Annovazzi passò, fra le generale ammirazione, con straordinaria versatilità, dal serio al sentimentale al gaio interpretando D'Annunzio, Gatteschi, Quintero e Veneziani.

I maestri Molfetta, Marzocchia, Gabelli, Castorina — un quartetto d'eccezione — suonarono con valentia, fra dizione e dizione, scelti brani di Mascagni, Puccini, Saint Saëns, Wolf Ferrari.

Il 14 marzo concerto con Maria Flori. Il solo nome di questa virtuosa del violino costituisce di per sé tutto un programma: il pubblico accorso ad applaudirla fu, infatti, enorme. Nessuno volle mancare alla serata che si preannunciava indimenticabile.

La signora Flori suonò fra un religioso silenzio e fu come un continuo susseguirsi di note dolcissime che improvvisamente si complicavano in singhiozzi mormorati trilli per tornare a sfociare in un mare calmissimo di soavi armonie.

Il violino parlava: narrava una strana e forse dolorosa storia di chimere e di sogni irreali ad un pubblico ansioso e sgomento, fuso in un'unica sensibilità, legato a quelle note magiche che suscitavano in ogni cuore un mondo di sentimenti diversi e nuovi.

Onatsky, baritono ucraino, cantò con gran sentimento canzoni del suo paese lontano che incontrarono schietto favore.

Rita Clare, puro e delicato fiore della Scozia, conquistò la simpatia degli ascoltatori al suo primo apparire. Con grazia e ingenuità minò difficili pezzi, rivelando una voce calda e modulata. All'indimenticato



sebbene un po' abusato « Mi chiamano Mimi » seppe dare una interpretazione nuova e personale che meravigliò. Questo è il migliore elogio che si possa fare a questo soprano che ha dimostrato di avere grandi possibilità.

L'ottimo maestro Vito Carnevali collaborò al piano contribuendo notevolmente alla riuscita del concerto.

* * *

La recita straordinaria dei giovani — la seconda della stagione — era attesa con curiosità.

Desiderio unanime, prima di dare un giudizio definitivo, era di vedere ancora all'opera i giovanissimi attori che ne « La serenata al vento » avevano meravigliato per il loro affiatamento, spigliatezza e padronanza della scena.

Immaginatevi dei ragazzi che, senza avere avuto mai la menoma idea di calcare le tavole di un palcoscenico, un bel giorno decidono, così come per giuoco, di recitare.

Questo sarebbe ancora niente, che è ormai risaputo essere l'incoscienza una prerogativa dei giovani. Ma il bello si è che riescono a mettere su un lavoro della fatta de « La serenata al vento », scoglio duro per compagnie che vanno per la maggiore, in una maniera così originale, nuova, ingenua da entusiasmare i nostri dopolavoristi che hanno gusti raffinati.

O questo come si spiega? Sappiamo tutti che la signora Lavinia Ficca è una donna intelligente ma

nessuno l'avrebbe mai creduta capace di compiere miracoli.

Come se tutto questo non bastasse arriva il 19 marzo, e con il 19 marzo l'annuncio che i soliti giovani reciteranno non uno, ma due lavori nello stesso giorno: « Le tre grazie » di Dario Niccodemi e « L'amore che passa » dei fratelli Quintero.

Non c'era niente da dire. C'era soltanto da andare al Dopolavoro, cercare di assidersi su di una poltrona, impresa quanto mai ardua ché i 500 posti a sedere erano occupati fin da un'ora prima dello spettacolo, ed aspettare fiduciosi con la convinzione radicata che nella vita non bisogna più stupirsi di nulla.

Non farò la critica delle commedie, le quali in queste circostanze non contano affatto, specialmente se gli autori rispondono ai nomi di Dario Niccodemi e dei fratelli Quintero.

Quel che fa al caso nostro è parlare dell'esecuzione e del favore che ha incontrato nel pubblico.

Si sa da chi è formato il pubblico in siffatti frangenti. Genitori amorosi, parenti più o meno prossimi, amichette o amichetti che attendono con ansia la prima « papera » e una piccola percentuale di estranei che non sa rendersi conto del come è capitata lì e che cerca una occasione per potersela sguagliare senza dare nell'occhio.

Qui niente di tutto questo. I genitori, i parenti, gli amici c'erano, sì; ma formavano quella piccola percentuale che in altri casi è composta dagli estranei. Il pubblico, la gran massa del pubblico sapeva che





c'era da divertirsi e da trascorrere un bel pomeriggio. Erano persone che, venute per la prima volta, erano rimaste soddisfatte e, naturalmente, erano tornate.

Dimostrato il favore del pubblico, passo ora all'interpretazione. Non dovrei fare dei nomi; a tutti spetta la palma. Quel che più impressiona infatti è il grande affiatamento e la spigliatezza non comune con cui ognuno si muove sul palcoscenico che è veramente un po' piccolo anche per attori diciottenni.

Marcella Ficcia, languida, appassionata e complicata nella difficile parte di Socorrito, Ione Bianchi, ascrinata mamma Dolores e cerebrale Marilia ne *Le tre grazie*, Ferruccio Fraschetti, che ci ha dato una interpretazione perfetta di Al-

varo, sono i migliori della *troupe*. Ma anche Maria Mauro ha recitato nei due lavori dimostrando una non comune padronanza della scena e spiccate attitudini artistiche; e così le graziose Marcella ed Elena Altarelli, Rina Mauro, adorabile gitana, Fausta De Rose, birichina Juanita. Erseo e Astro Fiorelli recitarono con garbo, compostezza e genialità.

Teresa Borroni e Abner Sandri, i due generici, hanno un particolare merito nel successo di queste recite riuscendo a creare tipi indovinatissimi e situazioni di irresistibile comicità.

La signora Ficcia si è improvvisata anche scenografa, ideando e disegnando le scene dei due lavori che risultarono di ottimo gusto.

Bambini cinguettanti ed irrequieti, il nostro Dopolavoro non poteva non dedicare una giornata di questo mese anche per voi.

Quando invadete la nostra casa grande, comoda, ariosa è come una luce nuova che improvvisamente sprigiona dalle cose e dall'ambiente, un'ondata di aria pura che ci fa innalzare dalle comuni, banali inquietudini quotidiane. Valeva la pena riunirvi ancora una volta, non foss'altro per godere della vostra gioia, per rasserenarci con le vostre franche risate!

Mentre i primi tempi vi sentivate un po' estranei in un ambiente che vi era nuovo ed eravate titubanti

ad esprimere apertamente la vostra allegria e la vostra contentezza, ora, fatti segno alle nostre accoglienze calde e affettuose, avete rotto il ghiaccio e la fate da padroni.

Le signore Amoroso, Marchegiani, Prati, Pertici e Ficcia che con tanto amore e perizia collaborano all'organizzazione dei trattenimenti familiari, avevano preparato per i bambini la tradizionale festa della pentolaccia.

Questa della festa per i bambini è un'altra geniale iniziativa del nostro Dopolavoro che va compresa ed apprezzata ed è stata tanto compresa nel nostro ambiente che il pubblico più affezionato, sebbene più rumoroso, è costituito appunto dai piccoli i quali sanno ormai troppo bene che in Via Veneto non c'è pericolo di annoiarsi.

È inutile riandare alle vicissitudini della pentolaccia. Immaginatevi duecento bambini al massimo della felicità e avrete un'idea di quello che è successo.

Le pentole, dodici, manovrate abilmente fecero disperare i festeggiati che dovettero sudare le tradizionali sette camicie prima di poterle rompere.

I pochi fortunati ebbero un bel giocattolo che li colmò di gioia, mentre nella massa cominciavano a serpeggiare visibili i sintomi del malumore.

Ma un ricordo provvidenziale subito distribuito ai minuscoli intervenuti e una divertentissima proiezione di cartoni animati servì a fugare le prime nubi di una minacciosa tempesta.

E la giornata si chiuse brillantemente lasciando in tutti il solito nostalgico rimpianto che fa desiderare ardentemente una ripetizione a breve scadenza.

PIERO RAGLIANTI





Giovinezza, giovinezza...

E perchè non scrivere su queste pagine dei « Giovani Fascisti »?

A 17 anni entrano nelle grandi file del Partito, freschi e pieni del loro giovanile entusiasmo.

23 marzo 1931, sublime anniversario della grande ed ormai storica adunata di « Piazza S. Sepolcro », i Giovani Fascisti Laziali sfilano per la prima volta in Roma e ricevono in consegna dai Reduci dei Campi di Battaglia le Fiamme, nere da un verso e dai colori di Roma dall'altro.

Alle sette del mattino adunata sulla via di « Costantino » di questi baldi e fieri giovani che pieni di allegria cantano e riempiono di gioia tutti quelli che hanno la ventura di vederli e di ammirarli.

Arrivano i *camions* e i giovani montano su agili, svelti, già padroni di ogni movimento libero che ha del ginnasta, e nella gara di arrampicarsi c'è tutto un ricordo di coloro che un giorno partivano volentieri per qualche spedizione punitiva.

Sono le nove, e si sfila.

Che spettacolo! I nostri giovani, nel loro entusiasmo, nelle loro canzoni, nel loro agitare dei fez e sventolio dei fazzoletti dai colori di Roma, ritti sui *camions*, davano la piena sensazione di quello che era il nostro entusiasmo che ci animava e ci portava nei giorni di lotta, fra la mischia cruenta per i due grandi ideali: il Duce e il Fascismo.

E cantavano tutti:

*E non saremo soli
ma un uomo ci guiderà
ed egli è un uomo
ardito e fiero Mussolini il
(Condottiero.*

Nell'interno del Colosseo. Spettacolo grandioso.

Miriadi di colori che si confondevano e dall'alto appariva una massa compatta di tre colori soli: nero, giallo, arancione.

Alle dodici adunata alla

Passeggiata Archeologica per consumare il rancio. In mezzo ai prati, sotto agli alberi, crocchi di « Giovani Fascisti », qua e là sparpagliati che cantavano, cantavano instancabili ed ogni tanto tiravano un morso alla pagnotta che tenevano stretta fra le mani.

In mezzo ad ognuno di questi crocchi v'erano i comandanti ed i gerarchi di ogni rango e son sicuro che, tanto entusiasti ed ammaliati dalla bellezza, dalla ferezza, dalla freschezza di questi giovani, non trovavano proprio la forza o il coraggio di lasciarli, sia pur momentaneamente. E così il Segretario Federale e così tutti i componenti del Direttorio del Fascismo che si aggiravano gioiosi in mezzo alla nuova « Giovinezza » che si prepara ad essere pronta a tutte le belle prove ed a tutte le battaglie.

Ad un tratto un urlo, mille urla, un correre all'impazzata, una folle gioventù che si slancia:

— Il Duce! il Duce! è arrivato il Duce!

Fatica improba e terribile la nostra; tenere fermi quelle migliaia di giovani, che volevano ad ogni costo buttarsi sulla macchina del Duce, e gridavano e spingevano, perchè volevano vederlo, toccarlo, ammirarlo con l'entusiasmo che era andato al disopra di ogni limite.

Il Duce, fermo per dieci minuti nel mezzo del viale della Passeggiata Archeologica, non faceva altro che sorridere, sorridere commosso davanti a tanto spettacolo, commosso davanti a tanto entusiasmo.

E fino a sera, e dopo, e per sempre, e per tutta la vita, quei giovani ricorderanno ed avranno davanti a loro la immagine di quel momento: Evviva il Duce!

Franco Castigliengo

(Disegni di Savareso)



Corporazione antica e medioevale

La *corporazione*, in regime fascista, è una istituzione di diritto pubblico d'importanza fondamentale: essa ha in sé il principio informatore dello Stato Corporativo e perciò necessita la conoscenza, se non profonda, chiara della sua essenza e della sua costituzione. Vedremo in altro numero come la corporazione fascista sia costituita, adesso accenniamo che essa non è un'associazione, non è una persona giuridica, essa è solamente un organo dello Stato, formato dall'intervento e fusione degli elementi attivi della produzione (datori di lavoro e prestatori d'opera).

E poichè la corporazione antica, specie quella medioevale, è profondamente diversa dalla corporazione dello Stato Corporativo, a ben delineare la figura di quella nostra, occorre precisare la nozione storica e sostanziale di quella del passato.

Corporazione in senso generale significa « una collettività umana formante un'unità ».

Alle collettività di persone esercitanti lo stesso mestiere o la stessa professione, formanti corpi omogenei e unitari, la latinità e il medioevo diede il nome di *corporazioni*.

Vedremo un'altra volta che, nel campo del diritto pubblico e privato, la corporazione fascista ha altre caratteristiche.

Lo spirito, l'istinto associativo insito nella natura umana, eccitato, ora più ora meno, da bisogni vari di vita, spinge le persone ad associarsi ed in ispecial modo quelle esercitanti la stessa arte o professione.

La estrinsecazione concreta di questo fenomeno associativo ed in particolare della corporazione risale ad età lontanissima, e alcuni scrittori la fanno risalire alle caste degli Egizi e degli Indiani: è da osservarsi però che questi aggruppamenti, queste caste erano determinate più dalla diversità di origine, che

dalla diversità di lavoro. In ogni caso tracce di associazioni pastorali e artigiane si trovano nell'India antica nel VII av. Cristo; nella Grecia sembra che una legge di Solone (non pervenuta a noi, ma accennata da Gaio) abbia disciplinato alcuni collegi professionali.

Nel periodo della romanità le *Corporazioni* hanno avuta una certa vita ed anche varie vicende. Esse avevano vario nome: *Collegia*, *Corpora opificum*, ecc.; se ne attribuisce la fondazione a Numa; furono soppresse al tempo del Consolato di L. Cecilio e Q. Marzio, restaurate da Clodio, furono nuovamente soppresse — quasi tutte — da Giulio Cesare. L'alternativa vicenda di esse era determinata dal fatto che come arrivavano ad una certa potenza, si mettevano in attitudine minacciosa contro lo Stato. Augusto, con la famosa *lex Julia*, le fece risorgere e le disciplinò (di questa legge parleremo ancora quando tratteremo dei Sindacati italiani). Successivamente l'appartenenza ad esse divenne obbligatoria, per modo che il popolo romano si trovò come incasellato secondo il mestiere o la professione ereditaria, senza possibilità di cambiare.

Alle invasioni barbariche questa costruzione sociale si sfascia e solo verso il 1000, con il sorgere dei Comuni, appare la *corporazione medioevale* con nuovi criteri, con nuova vita, con originalità pratica.

Si è discusso se le corporazioni medioevali si ricollegano alle corporazioni della romanità o alle *gilde* germaniche. È da ritenersi che esse non derivino direttamente nè dalle une, nè dalle altre, ma che siano una costruzione originale e spontanea dell'età medioevale: al massimo della romanità si è tratta la concezione e il nome. Infatti le corporazioni romane — così come erano in ultimo

— non rispondevano nè ai bisogni nè alle aspirazioni del popolo romano, erano piuttosto un'imposizione dell'opprimente fiscalismo imperiale: esse, dove l'invasione passa, non sono rovesciate, ma muoiono di morte naturale; continuano invece ad avere una certa vita nell'Italia Bizantina dove vivono le istituzioni romane. Circa le *gilde* è da osservarsi che esse avevano più che altro fondamento religioso, e poi i Germani non conoscevano una vera e propria divisione di lavoro.

Il Comune sorge come reazione al feudalesimo: la città toglie il predominio alla campagna ed ai castellani.

Col Comune, complesso di mercanti, artigiani, professionisti, sorge la necessità di disciplinare le arti, i mestieri, le professioni e così, entro un periodo relativamente brevissimo, borghesi, artigiani, professionisti, commercianti, nobili, chierici si associano in gruppi omogenei, si danno regolamenti e ordinamenti propri per la mutua difesa, assistenza e sviluppo.

Le associazioni così costituite dominarono l'età comunale, contribuirono alla formazione e allo sviluppo del Comune, furono l'ossatura del movimento politico ed economico di quel tempo.

Le associazioni mercantili o artigiane — a differenza delle nostre — avevano le caratteristiche di avere nel proprio seno il datore di lavoro (padrone della bottega o dell'officina) e il prestatore d'opera (apprendista o maestro): questo perchè l'interesse dominante era l'interesse della produzione e della bottega, perchè l'interesse dell'operaio era collegato allo sviluppo e alla fortuna dell'azienda familiare.

Avevano nomi vari: *consorterie* (i cittadini maggiori), *fraglie* (fratellanze), *paratici*, *università*, *maestranze*, *scuole*, *arti maggiori e minori*, *mercanti*, *rivenditori al minuto*, ecc. ecc.

Dopo la fiorentissima vita avuta nell'età comunale, e dopo aver influenzato la politica, l'economia, i commerci, il diritto, esse perdono della primitiva importanza e grandezza con le *signorie* prima, con le *monarchie* dopo. La loro caduta si compie con la Rivoluzione francese che non ammette altre entità oltre lo Stato e l'individuo.

Dal punto di vista del diritto, il prevalente carattere della corporazione medioevale sta nell'essere una *unità giuridica*, cioè un soggetto capace di avere diritti, capace di volere, di agire, di stare in giudizio; dal punto di vista politico il carattere prevalente sta nel godere di una sfera d'imperio e di potestà normativa nella propria cerchia (regolare i propri ordinamenti senza intervento dello Stato); dal punto di vista sociale il carattere originale sta nel diritto di ammissione ed esclusione dei soci, nel poter impedire a chi non è iscritto di esercitare quell'arte o quel mestiere (ricordasi la rivolta dei « Ciompi » a Firenze).

L'iscrizione, se non discende da un principio di ereditarietà, è difficile il conseguirla: pertanto, se proprio non sono come le Corporazioni del basso Impero, hanno però la caratteristica di apparire ordini chiusi.

La corporazione medioevale pertanto è un « complesso unitario di persone esercenti una stessa arte o professione, avente una unità giuridica e una potestà d'imperio ». Essa ha punti di contatto con il *sindacato* e con la *corporazione dello Stato corporativo*, ma non è nè l'uno, nè l'altro.

Difatti, mentre la Corporazione medioevale ha con il *sindacato* la caratteristica comune di essere un'unità giuridica, cioè un soggetto di diritto pubblico capace, entro certi limiti, di volere, di imporsi e di agire, ha la caratteristica differenziale di avere entro il proprio seno sia il datore di lavoro, sia il prestatore d'opera; mentre la Corporazione medioevale ha con la *corporazione fascista* la caratteristica di avere entro il suo seno il datore di lavoro e il prestatore d'opera, ha la caratteristica differenziale di essere una unità giuridica.

Si può concludere che quella che la fa differenziare dal *sindacato* l'accomuna alla *corporazione fascista*, e quella che l'accomuna alla *corporazione fascista* la fa differenziare dal *sindacato*.

Diversa la struttura, diversi — nel loro complesso — gli scopi. Nè poteva essere altrimenti: il mondo politico e giuridico studia questo nuovo ordine sociale tutto improntato di originalità audace, ma profondamente realistica.

GIUSEPPE LIGUORI



FANTASIA

sulle quattro stagioni

d'henné e magari s'infiocca di neve; ma solo per capriccio e restando lei padrona, non per cedere il posto.

Del resto, diciamolo francamente: quattro stagioni non sono troppe? A che cosa servono tante stagioni, si può sapere? Una sola è più che sufficiente. Se ne convincano una buona volta i pedanti e non stiano a lamentarsi.

Se i poeti romani vogliono descrivere gli alberi che grondano neve, se i pittori e gli scultori vogliono godersi lo spettacolo dei baffi delle statue incrostati di ghiaccioli, se i bambini vogliono improvvisare pupazzi bianchi con la scopa sottobraccio, se i borghesi rimpiangono il crepitio affumicante dei vecchi e larghi focolari a legna o la graveolenza afosa dei termosifoni, partano il 21 dicembre. Il mondo è così largo!

Ringraziamo invece la bontà infinita del Signore. Pensate: della spesa della pelliccia non se ne parla né per noi né per le nostre amiche. L'abito, di lana e cotone, serve ugualmente a novembre come ad aprile, a luglio come a gennaio; il cielo è così gentile che, se ci chiede qualche cosa, si contenta di un modesto soprabito grigio di mezzo peso o di un

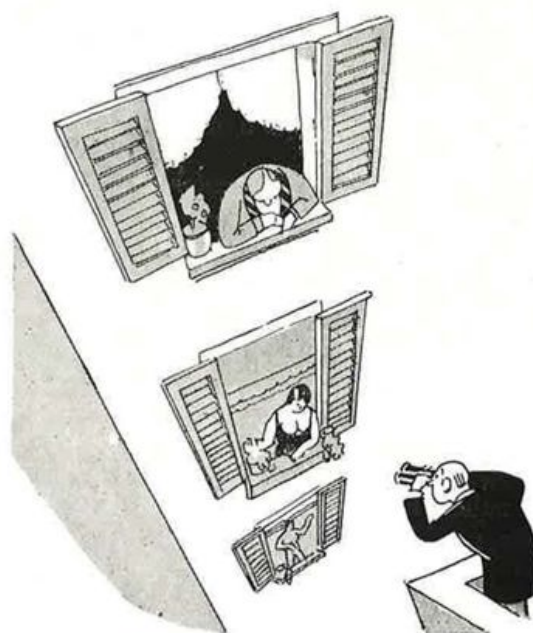
Per data d'ingresso, da una dozzina di secoli in qua il calendario stabilisce imperturbabile: 21 marzo.

Non voglio escludere che, all'inizio, questa data corrispondesse a verità. Per stabilire così, l'autore del calendario avrà avuto le sue brave ragioni. Nessun motivo mi impedisce di credere che egli non abbia agito nella più perfetta buona fede. Affermo soltanto che d'allora, dopo la sua morte, i tempi sono molto cambiati e nessuno si è presa la briga di aggiornare il calendario. Dichiarare oggi che la primavera abbia inizio a Roma il 21 marzo significa sostenere, in mala fede, una impudente e spudorata menzogna.

La primavera di Roma nasce, in media, durante l'anno, una volta la settimana. Sbuca e si rintana, esplode e s'inabissa; ma per ricominciare il giuoco nella settimana appresso. Così numerose volte nasce che non è assolutamente possibile stabilire in anticipo una data d'ingresso senza esporsi ad amari disinganni.

È più opportuno lasciare la data in bianco e concludere, piuttosto, che la primavera dura eterna: dotazione di privilegio concessa da Dio in perpetuo alla città del suo rappresentante in terra. Ogni tanto, un stritolio di freddo, un affanno di caldo o l'imbiondire degli alberi fanno pensare all'inverno, all'estate e all'autunno. Errore. È sempre la stessa primavera.

Fa la doccia, suda, impigrisce nel sonno, si tinge



Corporate Heritage
& Historical Archive



trench da trecentocinquanta lire, compresa la fodera di pelo di camello.

Dolcezza della primavera romana nelle giornate d'inverno!

Il cielo è di stagno fuso. S'affloscia sui tetti. Lecca i bordi delle finestre. Casca, qualche volta, fino alla soglia dei portoni. Ti pesa sulla nuca. Lo senti raggrumarsi come per sfasciarsi sui selciati. Ci cammini sopra.

Ma ad un tratto, cos'è? In alto, sopra quel comignolo, s'è spaccato. Come una vescica bucata, in un attimo è risucchiato su. Già, tra una screpolatura e l'altra, sventolano i primi ritagli di seta azzurra. Anche di là, a sinistra, s'è sbendato; lo stagno si è liquefatto e si sbriciola a fiocchi di bambagia come un materasso svuotato. Ma ancora, ancora! Cos'è successo? Sopra il comignolo non c'è più neppure un fiocco. C'è un mare: appena, a fior d'acqua increspato. Anche a sinistra, lassù, le cupole si sono sbravagliate e luccicano nel blu come il riflesso in un lago. Il sole strapiomba e t'abbraccia.

Infine tutto sgombrò è il cielo e odora. Cammini, oltrepassi l'anello del centro ed entri in una villa. Se non gridi al miracolo è perchè lo stupore è così grande che ti taglia la gola. Gl'ippocastani, le acacie, i lillà, le roselline a ciocche, i biancospini, eccoli, li vedi? Sono fioriti. Fioriti ora in questo momento; perchè prima, mezz'ora fa, non ricordi?, erano chiusi e tra mezz'ora forse si chiuderanno di nuovo. Fioriti come se, per magia, un giro d'interruttore avesse acceso la luce entro le guaine e i calici.

Ho dunque ragione quando concludo che le quattro stagioni non esistono ed esiste solo la primavera.

S'incappuccia di stagno e si spruzza di ghiaccio, ma per bravura. Infatti, se appena appena si stanca del giuoco, oplà. Non hai visto? Il calendario segna 9 dicembre o 15 gennaio, eppure i boccioli di rosa stillano sangue e le corolle dei glicini, dondolando l'una sull'altra, suonano come campane.

Sgomento arroventato della primavera romana nei mesi d'estate!

Attorno i torrioni ardono come un girotondo di torce. Strangolata dall'anello di fuoco, la città è un braciere. Il sole rotola nelle strade come un dilagare di lava; con tale violenza che di notte, se ti abbassi a sfiorare le selci con il cavo della mano, incontri ancora la patina del fuoco. I palazzi sudano, il loro intonaco si sfarina; lunghe righe mollicce li solcano, come righe di pianto sopra una faccia male infarinata. Sono poltiglie di terracotta i vecchi ruderi. Le colonne, se le urti, scrollano la polvere come mozziconi di sigari. Gli archi sericchiolano: vorrebbero schiodarsi e fuggire. Anche gli alberi si torcono come per sradicarsi in cerca d'una terra bagnata.

Estate? Inganno. Se soltanto scavalchi d'un passo il braciere ti scarichi subito l'incendio dalle spalle. L'aria è molle, gli alberi teneri; le ombre, accovacciate, ti ristorano come un letto dopo una marcia. Il sole non è più quello che hai lasciato indietro: non ti trafigge, t'accarezza. Le facciate delle case sono linde e chiare come se le avessero lavate col sa-





pone quella mattina. Gli alberi non gemono più: se anche hanno sonno, dormono dondolandosi perché il vento li culla.

Ma che estate! Non ho ragione? È sempre la primavera; uscita un momento a bivaccare all'aperto.

Uscita per ritornare quando crede. Infatti, la mattina del dodici luglio, del ventotto giugno o del quindici agosto aprì la finestra e le torce dei torrioni laggiù non fumigano più: si sono spente. Dalle ciglia delle feritoie le matasse ingoiate dell'edera e dei rampicanti si risgomitolano, attorcigliandosi a ghirlanda.

L'autunno. Lo sapevo. Avreste detto: «E settembre? E ottobre?».

Le foglie, infatti, sono di ruggine. L'aria già grassa e opaca, non sa ritrovare più le squillanti snellezze dell'aprile. Il sole è, sì, dolce: ma torpido. Non si sa che, ma qualcosa è certo invecchiato, qua e là. Il colore dei muri di quelle case che hanno già cent'anni aderisce senza stonare a queste giornate che nascono già stanche.

Verissimo. Chi lo nega? Ma non dimenticate, vi prego, che gli acini avevano bisogno di scaldarsi al sole per inzupparsi di biondo; le radici dei tralci cercavano sottoterra i filtri dei sapori. Che cosa sarebbe accaduto se la primavera, distratta, avesse lasciato piovere il suo sole acerbo di marzo e sugel-

lato la terra? Non ci pensate? Invece la primavera non sa dimenticare d'essere romana. Non che ceda il posto all'autunno; ma, a ottobre, si sforza di ugualarlo. Se anche le costa sacrificio, non esita. Sa che le botti devono essere colme e la gente le aspetta col batticuore e si muove da lontano per venirle a chiedere.

Dicano dunque ciò che vogliono i maligni: che non c'è più, che se n'è andata, che è sparita. Un fiato, se vuole, e risbuca anche sotto le calcagna dei vendemmiatori. Ma niente vino, e la gente sarebbe triste (1). Perciò, se mai le salta il capriccio di tornare, irrompe come una folata; solletica i peli delle narici perché la gente dica: «Ma oggi non sembra maggio?». Fa cucù e scivola via sottoterra a masticare le cime delle radici perché la sua saliva, correndo sulle vertebre dei tralci, salga ad insaporire anche la polpa degli acini senza sole.

Se pure resta nascosta i due mesi, cosa importa? Si ripagherà del perduto. Già, sottoterra, si prepara. A maggio vedrete. Balzerà su così bella che il sole resterà incollato sul cielo per lo stupore e al tramonto rifiuterà d'andarsene a coricare, rimanendo infisso tra i monti e l'orizzonte come una moneta d'oro sulla bocca d'un salvadanaio nuovo.

MARIO MASSA

(1) Per l'autore di quest'articolo sarebbe un vero disastro! Non potrebbe più passare le notti alle Grotte d'Enotria a bere il Malvasia di Luigi Falcioni ascoltando il prodigioso violino di Alberto Russo. Si suiciderebbe.

(N. d. R.)





Campeggio a Pescasseroli

Un grafologo insigne, che conobbi casualmente, mi disse un giorno, dopo aver osservato attentamente un mio scritto, che ho molta tendenza al giornalismo (sic).

Inoltre, da un po' di tempo, mi sono accorto che i miei amici hanno molta fiducia nella mia capacità letteraria.

Come se tutto ciò non bastasse, a me, che vivo già pigramente sugli allori di una sterilità consideratissima, ieri sera è stato dato l'incarico di scrivere un articolo sul nostro Campeggio di Pescasseroli.

Ho accettato!

I miei guai cominciano ora. Ho spuntato un pennino, ho imbrattato due fogli di carta e torno daccapo a rimirare la superficie candida di un foglio che forse farà la fine degli altri.

Signore e Signori, mi raccomando per l'indulgenza!

La mia perseveranza nello schiacciare il naso sui vetri dell'autobus Pescina-Pescasseroli è compensata dall'apparizione delle prime chiazze di neve. Nell'autobus s'innalza un coro di voci osannanti: « Neve! Neve! » Qualcuno, come per esempio il capitano Ferrari, alla vista della materia prima per poter sciare, rivolge un

amorevole sguardo alla lucida sagoma dei propri ski. Uno solo, il nostro bravo Marcello, ha un sorrisetto mefistofelico da gran campione. Il suo sguardo ironico va da noi a quei primi indizi di neve, strati sottili dove ciuffi di erba e rocce affiorano in gran numero, e sembra dirci: « Cicoriarì! ». Così, come ai cacciatori di poco conto, si dice: « Pistamentuccia ».

Una cosa che mi meraviglia — considerando che siamo venti persone sedute a un'unica tavola e che le nostre bocche sonorissime emettono strilli e canti in modo da assordire — è la calma olimpica della quale danno prova l'al-

bergatrice e la sua gentile cognata nel servirci la cena.

Non è impresa da poco conservare la calma e rammentare, fra tanto baccano, che Tizio aspetta la cotoletta ai ferri con le patatine, che Caio vuole il formaggio e che un altro, rimasto in camera a farsi la barba, si è presentato in ritardo e ora aspetta la pasta asciutta.

Inoltre, ad aumentare la confusione, tutti i monelli di Pescasseroli accorrono schiamazzando intorno all'albergo. Arrivano a frotte, da tutto il paese, come se il nostro chiasso fosse una diana di guerra chiamante a raccolta delle tribù di Pellirose.

Al primo risveglio in paese, il mio pensiero trepidante corre allo stato del tempo. Ah! delusione delle delusioni! Piove! Ciò nonostante decidiamo la partenza e usciamo intrepidamente sotto la pioggia che, poco dopo, come se il nostro ardore abbia provocato un fenomeno atmosferico, smette di cadere.

Poi non ho più modo di occuparmi di quello che avviene in-



torno a me. So soltanto che cammino come uno zoppo nelle salite a mezza costa, che divarico le gambe come Charlot nel passo a forbice e che poi, quando trovo qualche breve discesa, finisco per andare a cadere nell'abbraccio tentacolare di qualche albero che mi sbarrò il cammino.

Ma per uno sciatore questi sono incidenti di ordinaria amministrazione e chi ha amor proprio non li racconta neanche al compagno di stanza. Perciò io stasera non dirò nulla. Se poi il mio compagno di stanza ha abbracciato anche lui una quantità innumerevole di alberi, allora saremo in due a tacere; per pudore, s'intende.

Intanto, così filosofando, ho sbagliato strada. Ora mi trovo impaniato in un bosco con due compagni e la nostra situazione è tutt'altro che allegra.

Tornare indietro non è possibile e andare avanti è difficilissimo a causa dei rami bassi e delle radici che affiorano sulla neve.

Dopo un quarto d'ora di inutili sforzi ci decidiamo a scalzare gli ski. Soltanto così ci è possibile raggiungere la strada giusta che i richiami dei compagni ci indicano.

Poi su, nel rifugio, torno a fantasticare. La neve che è sul tetto si scioglie e il cadere lento delle gocce mi suscita un ricordo e una visione: è la scena di un film. Rammento « Pizzo Palù ». Lo dico ai compagni e questi mi rispondono che non hanno acqua. Mi richiamano in tal modo alla realtà ed io, tirando fuori un fornelletto « Meta », riacquisto ai loro occhi la considerazione che avevo perduto durante lo smarrimento nel bosco. Senza contare che il togamino pieno di neve che si dissolve mi richiama ad un'altra scena del rifugio di « Pizzo Palù ».

ALBERGO PACE

PESCARASSIOLI

APERTO TUTTO L'ANNO



Alla vigilia della partenza, impiego le prime ore del pomeriggio con l'andarmene a zonzo pel paese. Ho così la consolazione di vedere un orso. È in una solida gabbia e riceve attraverso le sbarre cicche e caramelle che tranquilla con uguale ghiottoneria. Quando ha finito si volge pigramente intorno cercando altri offerenti. Se non ne trova si appoggia con le corte zampe alle sbarre e aspetta. Io ora non ho nè cicche e nè caramelle, ma quando tornerò in albergo gli farò un po' di *réclame*; son sicuro che fra non molto prenderà una indigestione di cicche.

Nell'autobus che ci riporta a Pescara, dove poi prenderemo il

treno per Roma, cantiamo uno di quei cori nostalgici che sono prerogativa canora di quel forte popolo d'Abruzzo che ancora una volta ci ha dato prova della sua ospitalità e della sua tradizionale gentilezza.

Il nostro canto è un tributo di armonia al folklore di questo meraviglioso paesaggio dove abbiamo ammirato per la prima volta tutta la bellezza dell'Appennino abruzzese. È anche un saluto che promette un ritorno. Io penso che torneremo, o compagni, perchè nell'accuratezza della canzone vi è una nota di rimpianto che viene dal vostro cuore.

Ottorino Prosperi

(Disegni di Bartski)

Il mistero di Pantaleo Pantaloni



Pantaleo Pantaloni faceva il sarto da 20 anni.

Diplomatosi tagliatore a 25 — era giunto ai 45 suonati — mai abbandonando le grosse forbici che avevano impresso nel pollice e nell'indice della sua mano destra, un segno rossastro simile a quello prodotto dagli occhiali a stringinaso.

Povero Pantaleo! Era il sartuccolo martire dei suoi clienti: sempre raggomitato su pezzi di vestiti, con i risvolti della giacca zeppi di spille come una scatola di fiammiferi Minerva, cuciva e cuciva. Tenace, silenzioso e

furbo come un mercante turco, non contrariava mai i desideri dei suoi clienti: diceva sempre: come vuole Lei, sicuro, giacca a due petti; quattro bottoni; sicuro, spalle quadre; ultima moda; sicuro; per la fine della settimana è pronto...

Col suo modo di fare intanto aveva una numerosa, sebbene modesta, clientela.

Lavorava fino a sera tarda, talvolta anche la domenica, e negli ultimi tempi aveva assunto un aiutante, ma la bottega era sempre rimpinzata di vestiti fatti, scuciti, in prova, un caos, insomma. Su di un cavalletto faceva da guida agli incerti un bel figurino, stampato a Parigi, con giovani irreprensibili e sfondo di corse a Maison-Laffite. In uno scaffale qualche pezza di stoffa con sulla cimosia un laconico: « Made in England ».

Abitava nel quartiere degli ebrei — pur non essendo tale — in un modestissimo appartamento a cui faceva custodia sua moglie — una donnetta piccola e taciturna che pareva creata apposta per lui.

Da venti anni, dunque, Pantaleo Pantaloni usciva di casa il mattino alle 8 e non rientrava che a sera tarda.

Le sue abitudini di vita erano costantemente eguali, esasperanti per regolarità e per contenuto.

E' giusto, allora, che quella mattina, 25 maggio, Pantaleo Pantaloni apparisse concitato, preoccupato, affannato.

Un mutamento profondo doveva svolgersi quel giorno

nella vita del sarto, qualcosa di straordinario era avvenuto.

Sua moglie, scomparsa da un giorno, fu causa della sgarbata risposta che il signor Pantaleo rivolse ad una vicina che gli aveva domandato notizie di lei.

L'appartamento occupato dal sarto Pantaloni era in disordine completo: cassetti fuori con biancheria penzoloni, sedie con le gambe in aria, stoviglie fraccassate in terra, vi dico un pandemonio, e pensate che nessuna vicina, per quanto pettegola e curiosa fosse, non era mai riuscita a sentire o vedere il signor Pantaloni rientrare, niente; nemmeno il rumore della chiave nella toppa.

Per la prima volta imbarazzato in vita sua, il sarto Pantaloni faceva un rapido inventario di quel vecchiume. Giudicò degna di valore solamente una lucente Browing a 6 colpi che fece scivolare cautamente nella tasca. Poi bevve un sorso di cognac « Tre Negri », rimanenza di Natale, lanciò un'occhiata intorno, serrò le persiane, ed uscì chiudendo con 6 giri di chiave.

Quella mattina, 25 maggio, Pantaleo Pantaloni non avrebbe aperto bottega.

Dov'era sua moglie?

Perchè quel disordine in casa?

Perchè quella rivoltella in tasca?

E quel passeggiare nervosamente su e giù al Parco Pubblico sotto i busti degli immortali?

E quel giorno di licenza concesso al suo aiutante?

Cosa intendeva di fare quel giorno il signor Pantaleo Pantaloni?

Mistero!

Verso le 9 1/2 il nostro sarto entrò in un caffè, ed ordinando un doppio espresso al moka ed un bicchierino di liquore, pagò con una mancia di 50 centesimi, guadagnandosi un « grazie » arrotondato e sonoro che uscì dalla bocca del cameriere impomatato e cerimonioso.

Poi andò da « Léon Violetty » parrucchiere di



gran grido per uomo e signora. Un poco impacciato sulla poltrona americana metallica a scatto, il sarto misterioso e taciturno si fece restaurare testa e guance, con frizione energica. Anche qui pagò con forte mancia guadagnandosi un altro « grazie » sonoro e arrotondato.

Mezz'ora più tardi, sull'angolo della via attendeva l'autobus.

Una volta lì dentro, Pantaleo, abituato al suo sedentario sgabello di tagliatore sarto, fu sbattuto come un rosso d'uovo al frullino elettrico.

Non disse nemmeno un delicato *pardon* ad una signorina a cui aveva pestato una scarpetta di pelle di lucertola — e finalmente fu spinto attraverso l'uscita piombando sul marciapiedi senza articolare gamba.

Attraversò straduzze e piazzette e giunse al suo negozio. Girò il lucchetto Yale ed entrò: una zaffata di aria chiusa, con l'odore caratteristico dei magazzini di stoffe, investì il signor Pantaleo Pantaloni, ma per fortuna il profumo della frizione fattasi da « Léon Violetty » mitigò la temperatura.

Riaccostò l'uscio, accese la luce e si avviò deciso verso il gabinetto di prova.

Era questi un metro quadrato di muro rivestito di carta rossa papavero.

Uno specchio appannato, a tre partite, ed una seggiola ne formavano l'arredamento. Se ci fosse stato un pezzo di cerone, un paio di baffi di stoppa ed un naso di cartone, si sarebbe detto il camerino di una Dilettante Filodrammatica Provinciale, di quelle che danno le recite una volta l'anno.

Intanto il signor Pantaleo, toglieva di dosso ad un manichino di legno un fiammante completo blu a righe rosse, e con una serietà da religioso incominciò ad indossarlo.



Perfino lo specchio si turbò nel riflettere l'immagine del sarto, ora davvero modificato. Un vero figurino, e pensare che andava con le toppe alla giacca!

Pantaleo Pantaloni tirò fuori dal vestito vecchio la lucente

Browing, e rimirandosi assumeva pose da scelto tiratore, mentre un sorrisetto satanico ombrava il suo viso.

Il taciturno e ancor più misterioso sarto uscì nuovamente.

Lo specchio di una pasticceria ebbe il successivo onore di riflettere il signor Pantaleo Pantaloni, sarto — con un vestito nuovo — e con un pacchetto — contenente zuppa inglese — allacciato con un gesto elegante al mignolo della destra da una celeste cordicella.

Avvicinatosi ad un posteggio di taxis, provocò una furibonda strombettata da parte degli *chauffeurs* che si disputavano la precedenza, in vista di tanta mancia, per servire un sì elegante e compito signore.

Un quarto d'ora dopo Pantaleo ammirava, passeggiando intorno, un bel villino a due piani, con giardino fiorito, nella via più elegante del più elegante quartiere della città.

Dandosi ancora una tiratina alla giacca, e cavando fuori dal taschino il pizzo di un serico fazzoletto, il nostro buon sarto suonò brevemente al cancello.

Venne ad aprire una paffuta ragazzotta in grembiolino bianco.

Senza far parola, Pantaleo Pantaloni si precipitò verso la porta d'ingresso interna, istintivamente cacciò una mano in tasca, la ritrasse, e si buttò al collo di una signora venutagli proprio allora incontro...



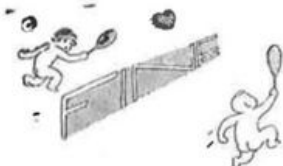
A questo punto, a voi già parrà di sentire le rupe detonazioni della Browing e l'urlo della signora che si abbatte sulla ghiaia inerte, vittima del folle sarto al quale aveva dato convegno d'amore. Voi già vedete un capannello di curiosi, e il colpevole fra le lucerne di due carabinieri.

No, no, calmatevi, signori miei! Signore, rinvenite dallo spavento!

Pantaleo Pantaloni, aveva riscosso una grossa polizza d'assicurazione ed aveva acquistato un villino.

La moglie, da buona compagna, lo aveva preceduto di un giorno, per mettere tutto in ordine.

ITALO FREZZA



Il Dopolavoro e le donne

IL TENNIS

È tornata la primavera e con essa i campi di tennis, disertati durante la stagione invernale, ricominciano a popolarsi e ad animarsi di più intensa vita.

Gli sci — ahì precarietà delle cose umane! — li abbiamo riposti con un ultimo sguardo di nostalgia, e in attesa del mare e del... fiume, chi vuol fare dello sport, non si perde d'animo, ma giuoca al tennis.

Il tennis è sport primaverile, leggero, non faticoso, che non richiede cure speciali quando non se ne voglia diventare "campioni" e quando lo si considera solo come un simpatico diversivo, che serve a sgranchire le gambe troppo ferme al tavolino, e a far respirare ai polmoni un po' d'aria pura.

Andare al tennis è poi sempre una cosa molto carina. Prima di tutto è necessario farsi una "toilette" tutta bianca; — e farsi una "toilette" fa sempre molto piacere, sia alle donne che... agli uomini — senza contare che l'abito sportivo è un indispensabile ornamento nel guardaroba di una donna moderna, che sia veramente tale. La racchetta, poi, è uno dei pochi oggetti nostri, tutti no-

stri, indice della nostra movimentata giovinezza: la guardiamo con compiacenza, la curiamo e l'ammiamo come si amano le cose che sanno darci una gioia.

Gli uomini, poi, possono sfoggiare sul campo un bel paio di pantaloni bianchi, e un "pull-over" dagli smaglianti colori, il che dà loro sempre una certa soddisfazione, ché di vanità sono anch'essi largamente forniti... tanto è vero che son perfino capaci di valorizzare eccessivamente le loro

capigliature, mettendosi certe orribili reticelle alla medioevale, con l'unico e subdolo intento di convincere le loro "partnères" di avere degli splendidi capelli con riccioli ribelli, anche se non è affatto vero.

Ma un'altra graziosa possibilità il tennis offre su larga scala: ed è il "flirt", che è ancora uno dei pochi e più interessanti diversivi della nostra faticosa esistenza. Nascono sul campo e si intrecciano leggeri, eleganti "flirts" che chiamerò sportivi, brevi come le poche ore settimanali in cui si giuoca, vivaci come il giuoco stesso che li fa sorgere, e che forma anche il substrato e il punto di partenza della conversazione.

Così per queste ed altre ragioni, e per tutta l'anglica terminologia di cui si compiace, il tennis assume e mantiene un tono di sport aristocratico, che dà a tutti coloro che lo giuocano l'illusione di essere quasi dei gran signori e non più modesti dopolavoristi... tifosi.

Ed oltre a tutto ciò si può anche, volendo, imparare a giocare bene al tennis.

Le signorine se ne saranno accorte, è questo uno dei pochi sports che i signori uomini ci lasciano fare, senza pigliarsi la pena di criticarci, cosa che, del resto, ci interessa fino ad un certo punto. Tuttavia è consolante sentirsi finalmente incontrastate, e sapere che sui campi di tennis ci facciamo ottima figura, che vi siamo gradite e che ci si riconosce, anche dai più gelosi antifemministi sportivi, una certa possibilità di evoluzione. Perciò gli uomini si misurano con noi con gran piacere, reciproco del resto. La donna tutta vestita di bianco, coi tacchi bassi, i capelli un po' scomposti dalla corsa, ha le attrattive di un'agile fanciulla dai movimenti elastici e pieni di grazia. E a noi piace l'uomo che finalmente



mostra, almeno in apparenza, un po' di candore. Là, sui campi, nascosti agli occhi dei curiosi, uomini e donne offrono un vivace spettacolo, armonioso di colori e di movenze. Durante il giuoco tutti sono presi da un solo, importantissimo pensiero: quello di prendere al volo, con la racchetta, la piccola palla di gomma e rimandarla al di là della rete, che la strisci quasi, evitando i "campanili": e veloce, ch  l'altro ne rimanga sorpreso: e un



po' di sguincio, se   possibile, ch  l'avversario non la raggiunga in tempo: e dentro i confini segnati, ch  non ne esuli, per non perdere il punto.

E se credete che sia facile raggiungere questi intenti, vi sbagliate di molto. Quante volte la palla passa le linee e bianche o se ne va, addirittura, a cadere nel bel mezzo del campo vicino, o si innalza esageratamente nell'aria, mentre eravate convinti di averla lanciata benissimo!

Quante volte vi pare di aver dato il colpo con giusta forza, e invece la palla vi si ferma al di qua della rete; oppure mentre state l , pronti ad aspettarla, racchetta e muscoli tesi, vi passa vicino sfiorandovi con un sibilo, e dovete andarla a prendere — pessima figura — in fondo al campo! In tal caso i punti avversari salgono con prodigalit  veramente americana: 15, 30, 40, e voi... niente. Se si pu  si d  la colpa al vento o alla giornata che — chiss  perch ? — non vi trova nella vostra magnifica "forma" abituale, e invece   che manca la calma, la misura, la prontezza, quelle doti, insomma, proprie degli sportivi e necessarie del resto non solo sui campi, ma anche nella palestra pi  vasta e pi  difficile della vita e che tutti dovrebbero affinare nella pratica dello sport. Specialmente le donne.

— Invece guardate le altre signorine — pare vi dica il vostro avversario, lanciandovi la

piccola palla, con un'aria mista di sfida e di sopportazione, quando addirittura non perde la pazienza —; guardate le signorine del campo vicino, come giocano bene! Pronte le loro racchette respingono ogni palla che passa volando rasente la bassa rete; i loro corpicini si muovono veloci, agili e leggeri, pieni di eleganza anche quando   necessario un violento sforzo di muscoli. Partite e partite, l'uomo e la donna tendono anima e corpo nel giuoco che li avvince e li entusiasma.

Ma l'ora   — ahim  — trascorsa! Altri gruppi di giuocatori e di giuocatrici, nelle candida toilette di prammatica, si presentano sul campo, pronti a cimentarsi a loro volta. Comincia adesso il loro godimento, e finisce, per ora, il nostro. Pazienza,   la vita! Si lanciano in fretta le ultime pallate, ma bisogna far presto che il lavoro ci attende. E mentre ringraziamo con un dolce sorriso il nostro "firt" che ci offre il Coca-Cola e una sigaretta, torniamo col pensiero alla quotidiana fatica.

Tra poco, seduti ai nostri tavolini, con le membra un po' stanche, ma con l'animo lieto e inebriato dalle corse, dal giuoco, dalla luce e dal sole, porteremo nel lavoro questa nostra gioia, che ci far  attuare la bella massima: laborare in laetitia.

MARIA RENATA AUSENDA





Il torneo di biliardo — Italiana — si è svolto quest'anno con la forzata assenza di alcuni assi come Lorenzetti e il campione dell'anno scorso Seacco, ammalati.

Ciononostante il torneo è stato quanto mai interessante e Di Palma, Bufalari, Pertici, Tucceri, Prosperi e il sempre sfortunato (e chi ci crede più?) Caruso, hanno reso difficile la vittoria di Guglielmetti che per la seconda volta si fregia del titolo di campione della stecca.

Nel torneo di bilia Bufalari ha strappato la vittoria con una lotta accanita nella quale si sono messi in luce Audifreddi, Pertici e il solito Caruso.

Nella bocchetta la palma è toccata al giovane Amedeo Rossi che ha sgominato un agguerrito lotto di concorrenti fra i quali erano dei veri campioni come Melani, De Luca, Agostini, Altarelli e Galli. Questo giuoco è prerogativa dei giovani che possono qui prendersi la clamorosa rivincita su

quei tali vecchi che la fanno da padreterni nell'Italiana. I soli anziani che partecipavano al torneo erano De Luca, al quale i maschiotti hanno fatto un giuoco di ostruzionismo impedendogli di effettuare troppo spesso quella sua famosa battuta che insieme ai birilli porta via pezzi di biliardo, e il solito Caruso, che dopo tre sole partite, umiliato e confuso, si è deciso a dichiarare *forfait*.

Nel ping-pong Amedeo Rossi, Giulio Vitali, Mauro e Gay hanno disputato le finali rendendo la gara incerta fino all'ultimo. Rossi si è aggiudicato anche questo campionato dopo una partita bellissima in cui ha fatto valere la sua calma sull'impetuoso Vitali. Mauro e Gay si sono battuti con impegno per i posti d'onore ma non hanno potuto nulla contro i forti avversari.

Dato che il fido Aliotta dovrà adempiere i suoi obblighi di leva

e partirà per Perugia i primissimi giorni di aprile, Ansini si è vivamente preoccupato delle sorti della Segreteria e si è dato alla ricerca affannosa di collaboratori. La scelta è caduta su Altarelli e Consarelli, che cercheranno, e siamo sicuri che riusciranno, di non far rimpiangere l'attivo vicesegretario, al quale inviamo i nostri affettuosi e cordiali saluti.

I nostri ciclisti si risvegliano. Audifreddi ha suonato la squilla dell'adunata e il 12 aprile sugli 89 km. del percorso Roma-Valmontone-Velletri-Roma si effettuerà una corsa ciclistica per il campionato 1931.

Con la stagione propizia si riparla di gite. È in pentola l'organizzazione per la prima quindicina di maggio di una gita *monstre* che permetterà di visitare Milano, i Laghi, i Campi di battaglia, le Grotte di Postumia e Trieste, con ritorno per mare



I nostri sciatori si sono fatti fotografare con l'aria di chi ha raggiunto le cime dell'Everest. Ma va'! Lo sappiamo che erano cinquecento e rotti metri e che hanno assaltato la farmacia di Pescasseroli trafugando i depositi dei saltrati Rodell.

Trieste-Ancona. I dopolavoristi marinai (sembra che dopo le recenti... burrascose prove ce ne siano ancora) sono a disagio.

Per intanto, come antipasto, sarà organizzata ai primi di aprile una scampagnata ad Anguillara con relativa gita in motoscafo sul lago. La nota agreste sarà rappresentata da carri trainati da buoi che trasporteranno i dopolavoristi per quelle ridenti campagne.

La nostra squadra di volata, in sommarie condizioni di allenamento, messa di fronte alla fortissima squadra del Laboratorio di Precisione del R. Esercito, ha dovuto soccombere. La partita era di qualificazione per la partecipazione al campionato italiano e la sconfitta è dolorosa pur avendo molte attenuanti. Bisogna sapere che la squadra del Laboratorio di Precisione è composta quasi interamente di elementi che fanno parte della rappresentativa romana; se a questo si aggiunge la sfortuna che si è accanita contro i nostri bravi giocatori vediamo che la sconfitta non è grave.

Giulio Settepani oltre ad essere un ottimo ciclista e volatista, si picca anche di letteratura e ha composto questo gustoso capriccio

sui cognomi del personale del nostro Istituto, che pubblichiamo per la delizia degli interessati e per la curiosità dei lettori:

« Un PISANO giovane GUIDA con una BELLABARBA avendo trovati alcuni DIAMANTI, si comprò una VILLA ed in occasione del patto con la FRANCIA si mangiò con alcuni MARCHE-SINI molti PANI con bisticche ai FERRI ed alquanti MARIGNANI, poscia bevvero in una fonte d'ACQUAVIVA e un'ora dopo finì tutto nel VESPASIANO. Che LETIZIA!

Quindi decisero fare una gita ad AMELIA a GABALLO su animali RAGLIANTI; al ritorno, TRADITI dai LIQUORI bevuti a JOSA, parecchi CAPRIOLI furono fatti e per questi si fecero molti BAGNOLI; raccolsero FIORI guarnendosi i CAPPELLI; STRADA facendo incontrarono un cane che, FEDELE al suo principio, inseguiva nei PRATI una QUAGLIA e dei RICCI che stavano facendo il solito loro pasto con dei SORCI; venuti a NOIA di questo spettacolo, continuarono intonando una CANZONETTA.

Poco dopo videro avvicinarsi il CAMPANILE della loro CHIESA, perciò decisero trovar CONFORTO nel CANTAMESSA; e questo frutto, cioè FARINA del

mio SACCHETTO, mi giovò alcuni pacchetti di sigarette, DONATI dal dott. DE SIMONE che FUMAI con GIOIA ».

Franco Pizzorno è una vera Agenzia d'informazioni. Vuoi sapere una novità? Eccoti lui che te la scodella fresca, fresca. Hai bisogno di un ragguglio? La risposta è immediata. Una indiscrezione? Oplà: Pizzorno non ti fa fiatare.

T'interessa anche sapere del tempo? E Pizzorno non falla.

Beato lui!

Dicono: la crisi dei teatri. Ma perchè non vengono una sera a qualche recita del nostro Dopolavoro?

La folla s'accalca attorno al minuscolo ma fiero palcoscenico mezz'ora prima della rappresentazione. Al suono del gong, s'invasano le poltrone e le sedie come se si trattasse d'un match Roma-Napoli. I ritardatari, disperatissimi, s'aprono a fatica un varco, sudando come grotte di Postumia. I magri sono i più fortunati perchè riescono sempre a scivolare e a piazzarsi. Raglianti è più fortunato ancora, unendo alla magrezza una rispettabile altezza che gli permette di contemplare oltre che lo spettacolo, il panorama della sala, mentre alcuni, approfittando di queste sue qualità, si arrampicano su lui come sopra un fusto di palma sahariana.

Abbiamo visto, nell'ultima recita, alcuni aggrapparsi ai cornicioni e assistere allo spettacolo penzoloni come cotechini di Bologna.

Fuori, nell'antisala, i cappotti, le pellicce, i trench e gl'impermeabili, formano un Imalaia di stoffa che, venduta a prezzi di liquidazione, sarebbe la fortuna di A. A. A. Spizzichino.

La casa del rag. Prati da qualche tempo è in subbuglio. La consorte del nostro buon collega per l'attività davvero appassionata che dà al nostro Dopolavoro è costretta molto spesso ad assentarsi di casa. E il rag. Prati al ritorno dal lavoro trova il nido... vuoto.

Sia tranquillo Prati, chè gli abbiamo trovato una buona compagnia: gli daremo una radiola costruita da qualche nostro dopolavorista e che servirà per massaggiargli i nervi.

Per Marchegiani, Amoruso, Pertici e Ficca un distributore automatico di caramelle *Mou*. Anch'esse distendono i nervi... delle mascelle!



Bivacco tra gli alberi in camicia da notte. Per colpa di quei benedetti piedi (vedi fotografia a sinistra) i bivacchi si succedevano ogni mezz'ora: però i furbacchioni si sono fatti fotografare come cacciatori d'orsi bianchi e di foche dopo una drammatica battuta.

VITA DELLE AGENZIE

Alla presenza di oltre 50 allievi del corso dell'organizzazione veneziana dell'Istituto, il comm. avvocato Gabardini, Vice Direttore dell'Assicurazioni d'Italia, ha tenuto in una sala dell'Istituto Tecnico Paolo Sarti di Venezia una lezione sull'organizzazione centrale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e delle Assicurazioni d'Italia.

La lezione esposta con passione, con coloriti spunti interessanti, con larga competenza tecnica, diede all'uditorio una idea sintetica e chiara del grande lavoro

che si sviluppa attorno ai due Enti e dell'importanza ben notevole di essi.

Gli allievi seguirono con la massima attenzione l'interessante esposizione e alla fine salutarono il brillante e colto oratore con un applauso lungo e cordiale.

MATRIMONI

Pietro Lolli si è unito in matrimonio con la signorina Guglielma Tonieri il 16 febbraio.

NASCITE

Remo, figlio di Gino Galvagni, nato il 10 febbraio.

Santina, figlia di Eugenio de Simone, nata il 22 marzo.

Mario, figlio di Gino Panunzi, nato il 25 febbraio.

DOCT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo
STAB. TIPO-ROTTORAI CHIAVICO - ARN. STAMPA
ROMA - Via P. S. Mancini, 13 - ROMA

Presentiamo, come di fiducia, ai dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La Sartoria Branchini

Largo Fontanella Borghese n. 77 p. p.

**Ricco assortimento
di Stoffe Inglesi**

Concede ai dopolavoristi dell' I. N. A. tutte quelle agevolazioni che praticano le altre Ditte

Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale Assicurazioni!

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed al pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciato dalla Segreteria.

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA

L'ARABA FENICE
 MAGAZZINO TIPO PER LA VENDITA DI
- CALZATURE -
 TUTTO A TRE PREZZI

59 69 79

GRANDE
 ASSORTIMENTO ANCHE IN
 CALZATURE PER BALLO E SERATA

PIAZZA BARBERINI 1 ANGOLO
 VIA SISTINA

CALZATURE
 ELEGANTI E DI FIDUCIA
 GRANDI ARRIVI IN MODELLI PRIMAVERILI
PREZZI RIBASSATI

49 59 69 79 89 99
 LIRE

LE NOSTRE CALZATURE
 DI FINE LAVORAZIONE
 E FABBRICATE CON
 SCELTE MATERIE PRIME
 GARANTISCONO ALL'USO

LA GLORIA
 PRIMA DI FARE
 I VOSTRI ACQUISTI
 VISITATECI

VIA NAZIONALE 226 ANGOLO 4 FONTANE

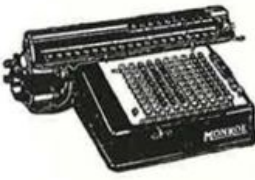
MONROE un nome che è la
 sintesi di tre gran-
 di fattori:

Macchina Metodo Organizzazione

DITTA
Carlo Allevin

TORINO

Via Lagrange, n. 4



DITTA
Rossi Francesco & C.

Via della Scrofa, n. 18 - Via del Fiume, n. 11
 ROMA

Officina per riparazioni - Auto -
 Moto - Macchine calcolatrici e
 da scrivere, tutti i sistemi - Mac-
 chine da scrivere d'occasione

Sconti speciali ai Dopolavoristi dell' I. N. A.

DITTA VITTORIO CUZZERI

R O M A

Via in Aquiro, 70 - 70-a

ARTICOLI SPORTIVI

Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

CASA FONDATA NEL 1905. F.lli M. & L. ALESSI - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

CAMERA DA LETTO STILE 900
COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA
1 ARMADIO 1 COMO 2 LETTI 2 COMODINI 2 SEDIE

£.2950

SALOTTINO BOLOGNESE LUGO ANTICO
IMBOTTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA
1 SOFA 1 TAVOLO 2 POLTRONE 2 SEDIE

£.575

AI SOLI IMPIEGATI DELLO STATO

£.450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £.200 — £.175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £.50.



**Pagamento in 10 rate mensili mediante apposito
buono rilasciato dalla Segreteria del Gruppo**



Corporate Heritage
& Historical Archive

REA

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO
ISTITUTO NAZIONALE

1 MILIARDI

TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI POPOLARI • RACCOMANDA A RATE
DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive